guisa di fascia scende dalla spalla sinistra fino al fianco destro, dal quale pende un elefante d' oro, e con un manto turchino sparso di corone d' oro, e di cuori fatti di ricamo, tutto soppannato di pelli di lupo cerviere, e dalla sinistra parte una croce attorniata di raggi.

Il *Favino*, seguìto poi da altri, s' ingannò quando disse, non conferirsi quest' Ordine dai Re di Danimarca, se non che nel giorno della loro coronazione; imperocchè, senza parlare dei re di Danimarca, i quali tennero il regno dopo la instituzione dell' Ordine, Cristiano V, che pervenuto al trono aveva fatto parecchi Cavalieri dell'Ordine dell' Elefante, creò similmente Cavaliere dell' Ordine medesimo nel 1672 l'ambasciadore d' Inghilterra residente presso la sua Corte, e così poi di mano in mano altri ancora ne andò creando negli anni successivi.

TAVOLA XV. XVI. XVII. E XVIII.

CAVALIERI DELL' ORDINE COSTANTINIANO.

Sonovi degli Ordini Monastici, i quali cercarono di rendersi illustri, facendo salire l'epoca della loro fondazione ai secoli più lontani, e non mancano del pari degli ordini cavallereschi, che la portano a tempi il più da nostri distanti, affine di venire risguardati come meritevoli di precedenza sugli altri, inoltrandosi ancora nella più chimerica antichità. Fra questi appunto debbesi riporre l' Ordine imperiale de' Cavalieri di Costantino, detti eziandio Angelici, Dorati, e di S. Gior-

gio; imperocchè l'Abate *Giustiniani*, il quale si nomina Cavaliere gran Croce d'un tal'Ordine, pretende sia questo il più antico tra tutti gli altri, e ciò afferma nella sua Storia degli Ordini militari data in luce nel 1692. Egli è però superfluo l'andar cercando l'origine de' cavallereschi Instituti avanti il secolo duodecimo; ed appunto in proposito dell'Ordine di cui qui trattiamo, e del quale si pretende fosse fondatore l'Imperator Costantino il Grande, dice il P. *Papebrochio*, che sono, o voglion essere in errore tutti coloro, i quali mossi da adulazione vanno rintracciando la origine de' militari Ordini avanti l'epoca sunnominata. Aggiunge egli inoltre, essere una schietta finzione la lapide, che vuolsi trovata in Roma, rappresentante esso Costantino assiso in trono, in atto di porre il gran Collare a molto numero di Cavalieri di quest' Ordine: perchè le figure scolpite sono lavoro di moderno Artefice; e tutti coloro, che si conoscono delle antiche iscrizioni Romane, giudicherebbero tale essere anche quella scolpita in questo marmo, cioè: *Constantinus Magnus Imperator postquam mundatus a lepra per medium baptismatis, milites, sive equites deauratos creat in tutela Christiani nominis.*

Tuttavia quando si volesse aggiustar fede a quanto dice il *Bisles* nella sua Storia de' Conti di Poitoù, sarebbevi un Ordine cavalleresco instituito nel nono secolo; giacchè egli pretende, che Guglielmo il Pio, Duca d'Aquitania, e Conte d'Avvergne, il quale nell' 887 succedette a Guerrino suo fratello, fondasse un Ordine di venticinque Cavalieri nella Chiesa di S. Giuliano di Brioude in Avvergne per guerreggiare contro i Normandi, i quali Cavalieri venner poscia mutati in Canonici. Dice egli inoltre, aver avuto in proprie mani lo strumento di tal fondazione;

si nomina Cava-
ia questo il più
sua Storia degli
rò superfluo l'an-
i avanti il secolo
e di cui qui trat-
l'Imperator Co-
sono, o voglion
dulazione vanno
nti l'epoca sun-
hietta finzione la
entante esso Co-
gran Collare a
perchè le figure
tti coloro, che
giudicherebbero
no, cioè: *Con-*
epra per medium
tutela Christiani

quanto dice il
bevi un Ordine
egli pretende,
nte d'Avvergne,
tello, fondasse
li S. Giuliano di
ormandi, i qua-
ce egli inoltre,
l fondazione;

M. Comini fec.

Prof. Cav. Gio. Selvaggi dirs.

Cav. Costantiniano Gran Maestro

V. I. T. XVI.

E. Cousen fec. Prof. Cav. Gio. Sebregni dirs.

Cav. Costantiniano Gran Croce.

Cav. Costantiniano di Giustizia

Cav. Cortantiniano Ecclesiastico

ma tra i m
della sua Op
stato di tutta
za, circa qu
mancanza nu
ture nella sua
con lui, che
stato il prim
zia, o comp
Fede Cristia
siderevoli r
Adillone: C
non basta a
se instituito

Inoltre,
tino si adduc
nel 456, pe
le quali Egli
S. Basilio,
garsi che ta
to negli ant
uno di que
hae literae
stris Uloae
apocrife,
Archivi no
dine prete
briga di fa

ma tra i moltissimi documenti da lui recati in testimonianza della sua Opera, ha omesso riportar questo, che pur sarebbe stato di tutta necessità, volendo conciliarsi l'universal credenza, circa quanto egli dice riguardo a siffatti Cavalieri. Una tal mancanza nulladimeno non ritenne il *Fustel* dal citar questo Autore nella sua Storia della casa d' Avvergne, e dal dire insieme con lui, che il ridetto Guglielmo Duca di Aquitania, non sia stato il primo fra' principi Cristiani, ch' abbia eretto una milizia, o compagnia di Cavalieri, a difesa, ed esaltamento della Fede Cristiana; e che forse in grazia di ciò, e de' servigi considerevoli renduti da lui alla Chiesa, sia stato chiamato da S. Adillone: *Christianissimus Aquitanorum Princeps*. Ma tutto ciò non basta a provare, che nel secolo nono da Guglielmo Pio fosse instituito un Ordine di Cavalieri, nella Chiesa di Brioude.

Inoltre, affin di provare l' antichità dell' Ordine di Costantino si adducono ancora alcune lettere scritte da S. Leone Papa nel 456, per quanto si pretende, all' Imperator Marciano, colle quali Egli confermò l'Ordine in quistione, sotto la regola di S. Basilio, ed altre lettere dell' Imperator Leone I. Non può negarsi che tali lettere non esistano, o non abbiano almeno esistito negli antichi archivi di Roma, da dove il *Coriolano*, che è uno di quelli che fedelmente le riportano, dice d'averle cavate: *hae literae desumptae sunt ex Archiviis Romanae Curiae, et ex registris Uloae scriptoris*. Ma elleno per questo non lasciano di essere apocrife, avvegnachè soltanto nel 1533 furono collocate negli Archivi nominati, con altre scritture e privilegi, da quest' Ordine pretesi, e che il Dottor Francesco Malvezzo si diede la briga di far stampare in Piacenza nel 1575.

Ma per venire a parlar con più sicurezza intorno l'epoca della fondazione dell' Ordine del quale trattiamo, diremo, che potrebbesi forse credere, che l' Imperatore Isacco Comneno ne fosse stato l' Institutore nel 1190, ed egli stesso gli avesse dato il nome di *Costantiniano*, della cui prosapia si tenevano i Comneni. Potrebbe altresì essere, che gli avesse egli dato il nome di *Angelico*, perchè chiamavasi Angiolo, e che finalmente avessegli aggiunto quello di S. Giorgio, perchè da lui l'Ordine fosse posto sotto la protezione del Santo; e siccome la regola di S. Basilio era la sola accettata allora in Oriente, così potrebbe eziandio aver sottoposti ad essa i Cavalieri. Ed ecco fino a qual' epoca, dice l' *Heliot*, si può ragionevolmente riportare la instituzione di quest' Ordine.

Fissata colla scorta della sana critica l' epoca più certa della instituzione dell'Ordine Costantiniano, passiamo a dire brevemente il resto della sua storia, ed a parlare de' suoi statuti.

Per lungo spazio di tempo i *Comneni* furono i Gran Maestri dell'Ordine di cui trattiamo, il quale tutt' ora sussiste. In fatti apparisce dalle storie, che una tal dignità si mantenne nella nominata famiglia, fino a tantochè nel 1623 Gio. Andrea Flavio Comnene cedette la *Gran maestranza* a Marino Caracciolo Principe d'Avellino, la qual cessione venne approvata da Urbano VIII. con un Breve del 23 Novembre 1623. Il *Giustiniani*, a dar maggior lustro a quest'Ordine, annovera in esso tutti i Principi di Europa, e dice di più, che Carlo V. volle esserne Capo in Alemagna, spiegando nel suo vessillo la croce di Costantino, come pur fece Giovanni d'Austria nella famosissima battaglia di Lepanto.

Gli statuti dell'Ordine Costantiniano obbligano il Gran maestro ad avere dei Vicarj generali in tutto il mondo; per la qual cosa il vicario d' Italia ebbe la sua sede in Ravenna, quello d'Alemagna in Colonia, quello di Francia in Parigi, quello di Spagna in Valenza, quello di Fiandra in Anversa, ed in Londra quello dell' Inghilterra. Godeva inoltre l' Ordine molte Grandi Priorie, specialmente in Oriente. I Cavalieri nell' esservi ammessi dovevano far constare la loro nobiltà fino alla quarta generazione, e con voto giuravano fedeltà a' loro Principi ed al Gran Maestro, ed ubbidienza, alla Chiesa; giurando ancora di difender le vedove e gli orfani; di seguir la insegna della milizia Costantiniana di S. Giorgio; di osservare le regole di S. Basilio, e gli statuti dell'Ordine; d' intervenire ai consigli Generali, e Provinciali; di portar sempre la Croce dell'Ordine; d' esser umili e casti nel matrimonio; d' esercitare la carità, e finalmente di lasciare, morendo, alcuna eredità all'Ordine.

L' abito che ebbe il Gran Maestro quando usciva in pubblico, e nelle funzioni e Consigli, composti di 50 Consiglieri, e d' altrettanti Gran Croce, consisteva in un giubbone, ed in un paio di calzoni rossi, calze e scarpe dello stesso colore, e nel di sopra coprivasi con una veste di tela di argento, con maniche larghe, scendente fino al ginocchio, e fermata da una cintura di velluto rosso, da cui pendesse la spada. Sopra cosiffatta veste portava un gran manto, con lungo strascico, di velluto turchino soppannato di tela d' argento, ed avente in quella parte che fermasi al collo due cordoni, scendenti fino a terra intessuti d' oro e seta rossa; da un lato del manto eravi la Croce dell' Ordine di colore rosso,

contornata d' oro alle cui quattro estremità veniva finita da un giglio, con sopra le quattro lettere I. H. S. V, che significano: *In hoc signo vinces*. Nel mezzo di essa si vedeva espresso il nome di Gesù Cristo dalle altre due lettere greche X. P, ai cui lati era un' A ed un Ω. Il Gran collare ch' era sul manto formavasi dagli stessi monogrammi X e P, posti entro quindici ovati d' oro smaltati d' azzurro: quello di mezzo da cui pendeva un S. Giorgio d' oro a cavallo in atto d'atterrare il dragone era maggiore degli altri, e circondato da una corona mezza di foglie di querce, mezza di olivo. La berretta del Gran Maestro, formata alla macedonica aveva un palmo d' altezza, ed era di velluto cremisino foderata di raso bianco, e rivolta all' insù da quattro lati, con i medesimi monogrammi X, e P, ricamati in oro, ed ornata in cima da una piuma nera di struzzo.

I Gran Croce, che furono stabiliti in numero di 50., portavano un giubbone ed un paio di calzoni turchini, e sopra una veste bianca, che giungeva al ginocchio. Avevan calze e scarpe bianche, la cintura di velluto rosso, ed il manto (minore di quello del Gran Maestro) di damasco turchino, foderato di bianco, colla Croce da un lato. Era loro permesso portare il gran collare; la loro berretta, ornata con una piuma bianca, era di raso turchino, con il ridetto monogramma ai quattro lati di ricamo in oro.

I Cavalieri di Giustizia vestivano lo stesso abito, tolto il manto, ch' era d' ormesino ondato, color turchino, e senza il gran collare, in luogo del quale avevano al collo una catenina d' oro con la croce dell' Ordine pendente, smaltata in rosso. I Cavalieri Ecclesiastici Nobili usavano eziandio un gran

V. I. T. XIX.

N. Conconi dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni direx. R. Bullier inc.

Cav. di S. Biagio

manto azzu
consueto m
nelle funzio
frange, coll
zione portav
tra croce di
la. Gli scudi
una fascia t
deva loro f
za traversa
i Cavalieri
Fede, dove
a foggia di

Il Men
Schoonebeck
parlando d
della sua f
pressochè
venne insti
tendevano
S. Biagio V
regno, nel
Iconogr. To. I.

manto azzurro, ed una berretta quadra d' ugual colore, col consueto monogramma X. P dai canti. I Cappellani avevano nelle funzioni un roccetto di taffettà turchino, contornato di frange, colla croce di velluto rosso da un lato: fuori di funzione portavano al collo una Croce d' oro, e sul mantello altra croce di lana rossa contornata da un cordone di lana gialla. Gli scudieri poi, o Fratelli serventi, avevano solamente una fascia turchina di taffettà, la quale dalla spalla ritta, scendeva loro fin alla coscia sinistra, con una mezza croce, senza traversa nel mezzo di essa, ma posta sulla sua cima. Tutti i Cavalieri allorquando erano in Campo, combattendo per la Fede, dovevano indossare una sopravveste di drappo bianco, a foggia di scapolare, con in mezzo una Croce rossa.

TAVOLA XIX.

CAVALIERE DELL' ORDINE DI S. BIAGIO

Il Mennenio, Bernardo Giustiniani, l' Hermant, e lo Schoonebeck nelle loro opere intorno gl' instituti cavallereschi parlando dell' Ordine di S. Biagio, non istabiliscono l' anno della sua fondazione, e si limitano tutti a dire, che seguisse pressochè nel medesimo tempo in cui l' Ordine de' Templari venne instituito in Gerusalemme. I re di Armenia, che pretendevano d' esserne stati i fondatori, gli diedero il nome di S. Biagio Vescovo di Sebaste in Armenia, e protettore di quel regno, nel quale aveva sostenuto il martirio per la Fede.